



MUSICAL FIDELITY NU-VISTA CD



SPECTRAL DMC 30SC & DMA 240



HARBETH MONITOR 40.2

La gioia del melomane

Ci sono accadimenti, più o meno voluti, più o meno propiziati, capaci di riscrivere il romanzo della tua vita di appassionato di riproduzione domestica della musica registrata. Già, perché è di questo che ci occupiamo, musica registrata.

Chiamiamo con ogni mezzo, a volte facendo sacrifici perfino sproporzionati rispetto alle nostre forze, di ottenere quel coinvolgimento artificiale (termine orrendo, purtroppo vero) capace di resettare la nostra mente e convincerci che non stiamo realmente fissando un muro di fondo come degli ebebi. Quando i sistemi audio funzionano stiamo guardando dei musicisti che riempiono la nostra stanza di musica

vera, viva, suonata.

Quell'*hic et nunc*, normalmente appannaggio di chi si reca a teatro, a volte lo percepiamo così reale da farci ringraziare a mani giunte tutto l'albero genealogico degli inventori che dalla scoperta dell'elettricità ha reso possibile arrivare fin qui.

Nel caso della messa a punto del sistema che vi presento su queste pagine, pensato sulla carta prima, rifinito sce-

gliendo e scartando altri candidati sul posto poi, si è verificata una di quelle situazioni che nella mia vita di appassionato si contano sulle dita di una mano sola. Avete presente quando il risultato dell'assemblaggio di un sistema ad alta fedeltà soverchia ogni aspettativa? E quando si ottiene quella particolare atmosfera in cui tutto suona dannatamente bene e quasi non vi importa di sapere il perché?

Ecco, questa è la cronaca della messa a regime di un impianto particolare, assemblato con nomi che forse non appartengono ai primissimi che ci possono venire in mente di far interagire fra loro. Un sistema capace di offrire una prestazione talmente godibile che mi sento di consigliarlo a chiunque abbia in mente di stanziare una cifra simile a quella che occorre per portarselo a casa, con la sola raccomandazione di farlo suonare nell'ambiente giusto. Sono infatti sicuro che suonerà molto bene anche fuori dalla mia sala d'ascolto, cosa non scontata per tutti gli altri passati di qui, ma occorre che l'ambiente in cui si inserirà sia di dimensioni adeguate al tutto.

La scelta dei componenti

L'intento era quello di non superare un costo approssimativo di sessantamila euro, tutto compreso. Una cifra molto, molto importante ma non propriamente folle, almeno per come siamo soliti vedere nei territori dell'high end estremo, dove ogni singolo pezzo di un

impianto può arrivare a costare anche più di questo intero impianto.

Ho scelto marchi capaci di garantire in qualche modo l'investimento iniziale, non perché l'appassionato possa pensare di rifarsi il giorno che decidesse di vendere il tutto (credo che questo non accadrà se la molla è l'ascolto della musica e non il collezionismo compulsivo), quanto perché si tratta di brand e apparecchi di sicuro pedigree, noti per la grande affidabilità e robustezza, capaci di sonorità che andranno bene anche fra trent'anni a meno di rivoluzioni tecnologiche sempre promesse ma che non riesco ad intravedere all'orizzonte.

L'amplificazione

Come forse sapranno i miei cinque lettori sono un estimatore della Spectral Audio. Possiedo alcuni dei suoi prodotti, roba fatta per suonare, durare, stupire. Purosangue che vanno saputi accordare al resto dell'impianto più di altri, primedonne financo un po' schizzinose, cui va garantita una certa dose d'amore e pazienza onde sentirle cantare come sanno.

L'occasione si è presentata grazie all'introduzione da parte della casa californiana capitanata da Rick Fryer del nuovo preamplificatore *piccolo*.

Fino ad ora la produzione Spectral era incentrata, per i pre, in due linee di prodotto costituite dal top di gamma DMC 30 nelle sue varie declinazioni (giunte alla versione SV da poco più di un anno) e dal più piccolo DMC 15SS.

Ora il DMC 15 non è più in catalogo e al suo posto Spectral propone una versione semplificata del DMC 30SV.

Sul frontale non troviamo quindi le due consuete manopole bianche della serie DMC 15, essendo il 30SC telecomandato. Per variare manualmente il volume o il balance esistono due coppie di tasti neri allineati alla teoria degli altri tasti deputati alla scelta della sorgente, alla barra di registrazione, all'abilitazione della funzionalità in mono, all'inversione della fase, al mute.

Posteriormente troviamo gli ingressi e le uscite RCA ma anche dei connettori XLR, che più avanti vedremo a cosa servono...

Ma che si deve intendere per versione *semplificata*?

Una versione *non* bilanciata di quello. Quindi stessi circuiti, identico controllo di volume, medesime piastre circuitali ma ridotte della metà nel numero, stesse alimentazioni, identico telaio, medesimo telecomando, uguale tutto. Ad un prezzo di circa diecimila euro,

dicansi *diecimila* euro, più basso del top di gamma.

A mio parere questa è una soluzione intelligente e al contempo una prova di maturità per Spectral che si mette nelle condizioni di non forzare più all'acquisto del DMC 30SV tutti quegli appassionati che non necessitano, o non vogliono, le connessioni bilanciate.

Eh sì, perché non tutti ritengono di conseguire degli effettivi benefici dal bilanciato, a meno di non avere gli amplificatori o la sorgente a venti metri dal finale o dal pre. Sono punti di vista che dipendono in gran parte dalla reale natura delle elettroniche. C'è chi dichiara come bilanciati ingressi e uscite che sono tali solo grazie ad un trasformatore bilanciatore, altri che invece costruiscono elettroniche che all'interno sono *doppie*.

Il principio di funzionamento della linea bilanciata è infatti quello di sfasare di centottanta gradi i due poli del segnale per poi ricomporli alla fine, eliminando così rumore.

In realtà molti marchi di vera high end se ne impipano da sempre di adottare il bilanciato, specialmente nel mondo dei valvolari (vedi Conrad Johnson, per fare il primo nome pesante che mi viene in mente), ma ce ne sono altri nel mondo dello stato solido che neanche contemplano un piccolo connettore RCA (Boulder).

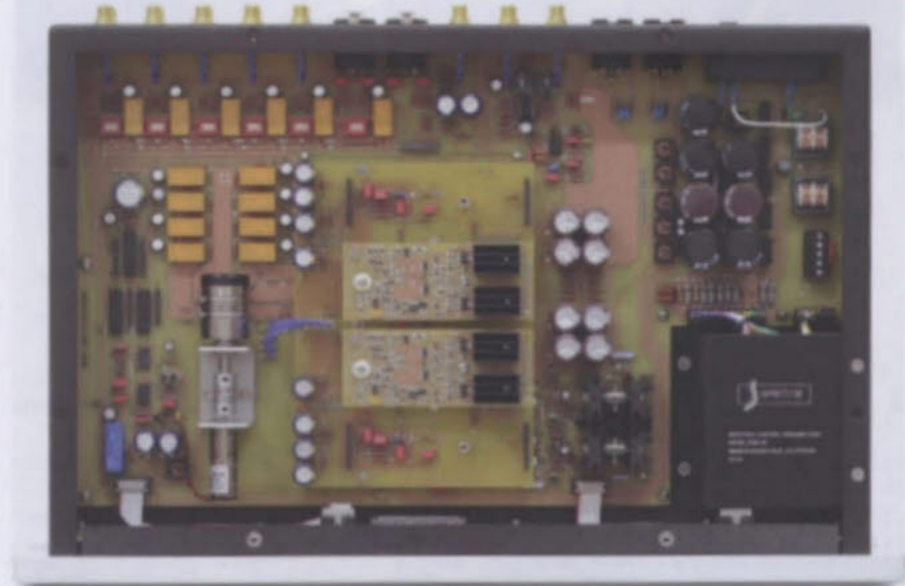
La cosa più avvincente è la capacità di sostenere le grandi variazioni dinamiche con una riserva di potenza apparentemente infinita.

Nel mezzo tutti più o meno offrono, almeno nelle linee di prezzo più alto, la doppia possibilità. Ma non è detto che si tratti sempre di vere macchine bilanciate. Chi ha ragione?

Non saprei. Negli anni ho ascoltato con



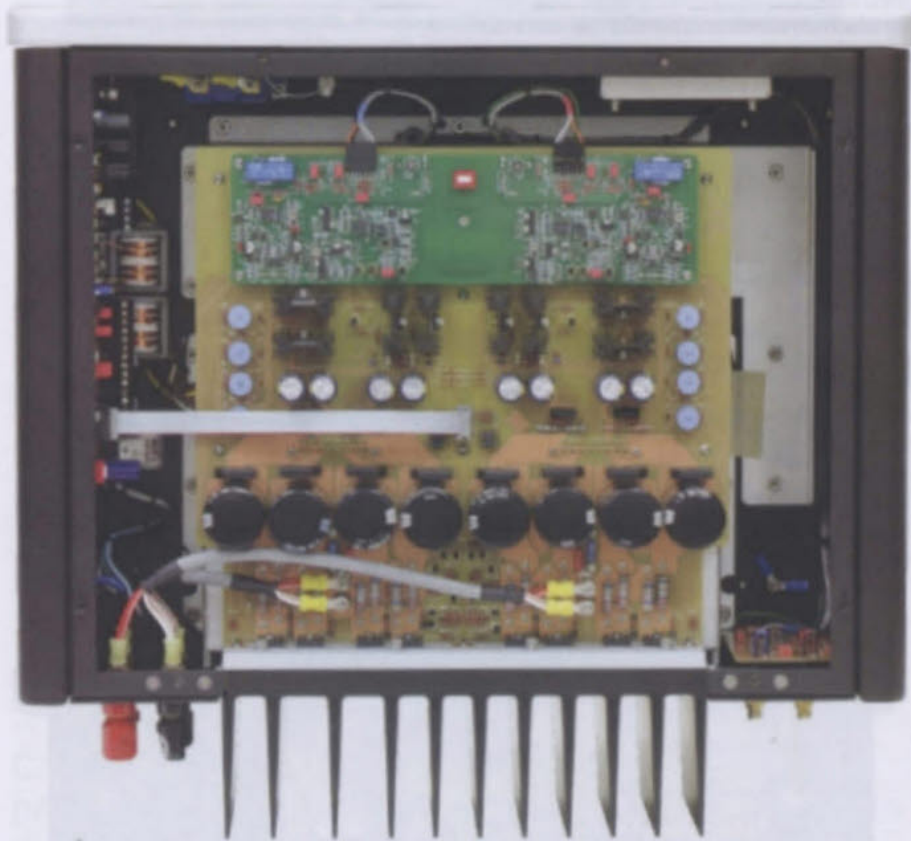
Il pre DMC 30SC adotta lo stesso telaio del DMC 30SV, comprese le connessioni XLR sul pannello posteriore, che in questo caso sono tuttavia disabilitate.



Il pre 30SC è essenzialmente un DMC 30SV privato delle doppie schede necessarie al bilanciamento.



Come di consueto per Spectral nei finali i morsetti per i diffusori si trovano a sinistra proprio sopra alla vaschetta di alimentazione. A destra gli ingressi di segnale RCA e XLR.



La piastra circuitale dual mono del finale DMA 240, posta sopra agli alimentatori.

grande goduria sia nell'uno che nell'altro modo e un'idea preordinata non l'ho ancora partorita. Sicuramente il bilanciato consente, per l'idea stessa che vi è sottesa, di ottenere prestazioni sulla carta più elevate. Ma, appunto, sulla carta. Come al solito solo l'ascolto può dirimere la faccenda. Mi premeva rassicurare sulla mia totale apertura di mente al riguardo e quindi quando ho saputo che c'era in giro una copia ridotta dello Spectral DMC 30SV

l'ho subito richiesta in prova. Perché, di grazia, dunque, ci sono dei connettori XLR se la macchina non ha schede bilanciate? Trattasi di mera questione di massimo contenimento dei prezzi: si è preso lo stesso telaio del 30SV e si è solo rimarchiato 30SC, lasciandolo tale e quale, onde evitare anche la minima modifica (che ha il suo costo, comunque la si faccia). Quindi i connettori XLR non sono utilizzati.

Va da sé che anche il tastino anteriore deputato all'inversione di fase non possa funzionare. E infatti non ci pensa neanche. A suo tempo quando provai il top di gamma Spectral notai una maggiore fluidità in connessione bilanciata rispetto a quella *liscia*. Ma amici audiofili che ho negli Stati Uniti giurano che addirittura il nuovo DMC 30SC vada meglio del DMC 30SV qualora quest'ultimo venga utilizzato in sbilanciato, mentre in bilanciato sembrerebbe conservare un vantaggio.

Non è però possibile la controprova. Asseriscono, gli amici audiofili, che sia una questione probabilmente dovuta al fatto che l'alimentazione, equivalente fra i due pre, sia, nell'30SC, meno stressata in quanto chiamata a servire la metà delle schede. Non ho potuto fare la prova, ma ho richiesto di poter avere a disposizione di nuovo l'30SV. Vedremo. Anzi, ascolteremo.

Tenuto conto del fatto che l'30SC è il nuovo *entry level* di Spectral ho deciso di affiancargli il finale più piccolo prodotto dallo stesso costruttore. Per cui mi è arrivato il nuovo DMA 240.

Non che ci tenga in modo particolare agli scoop, credetemi, ma suppongo che AudioGallery sia la prima rivista al mondo a testare questi due prodotti. Se mi sbaglio, non fatemelo sapere perché davvero non mi importa.

Il DMA 240 prosegue nella grande tradizione Spectral del finale di primo prezzo (benché un prezzo che supera i sedicimila euro), dal suono piuttosto lineare, cristallino e dinamico. Un suono che non è per tutti i gusti e che deve essere ben considerato nella costruzione di un impianto, anche perché occorre accoppiarlo obbligatoriamente ad un pre Spectral e a cavi Mit o Spectral, pena, addirittura, la decadenza della garanzia. Da questo punto di vista il DMC 30SC è molto più ecumenico potendosi interfacciare col resto del mondo senza problemi (anche se pure per lui la casa costruttrice raccomanda - non impone - l'uso di cavi Mit o Spectral.)

A ricordarci che si tratta dell'*entry level* è la mancanza delle maniglie verticali stondate che adornano i lati dei frontali degli ampli più grandi e costosi. Per il resto è identico a qualsiasi altro finale Spectral di sempre. Spara duecento watt su otto ohm e quasi seicento su due. Con i diffusori è andato a spasso, gestendoli con grip autorevole e dinamica travolgente.

I diffusori

Avendo di recente provato i diffusori

CARATTERISTICHE

SPECTRAL DMC 30 SC

Tipo: preamplificatore di linea

Ingressi: sette RCA, uno XLR

(opzionale), tape monitor

Uscite:

tre RCA, una XLR (opzionale), tape

Impedenza di ingresso: 15 kohm

Impedenza di ingresso: 100 ohm

Guadagno: 20 dB

Impedenza di ingresso: 11 kohm,

Impedenza di uscita: 2 kohm

Sensibilità: 20 mV DC continua

Risposta in frequenza:

DC - 5 MHz -3 dB, DC - 1 MHz - 0,10dB

Slew Rate: 1000 V/μs o più

Rise Time: 70ns

Crosstalk: maggiore di 92 dB

Rumore:

105 dB A pesato, ref 100 mV@ 1 kHz

Tensione di uscita:

1,6 VRMS, 100 V picco picco massimo

Corrente di uscita: 1 A max

Dimensioni: 48,3x10,4x31,1 cm

Peso: 11,8 kg

Prezzo IVA inclusa: euro 16.900,00

SPECTRAL DMA 240

Tipo: amplificatore di potenza stereo

Potenza di uscita:

@ 8 ohm - 200 W RMS

@ 4 ohm - 360 W RMS

@ 2 ohm - 545 W RMS

Corrente in uscita:

60 A di picco per canale

Risposta in frequenza:

±0,1 dB, DC-150 kHz

±1 dB, DC-1 MHz

±3 dB, DC-1,8 MHz

Rise Time: meno di 400 nanosecondi

Slew Rate: 600 volt/microsecondo

Rapporto segnale/rumore:

97dB non pesato, 107dB ASA A

Crosstalk:

102dB a piena potenza su 8 ohm

Impedenza di ingresso:

10k ohm in parallelo con 100 pf

Sensibilità: 1,5 volt/potenza nominale

Consumo massimo: 1.200 W

Consumo minimo: 150 W

Peso: 27,2 kg

Dimensioni: 42,2x18,4x45,8 cm

Prezzo IVA inclusa: euro 16.900,00

CAVI SPECTRAL

Segnale: UL 230 Ultralinear serie III, 1

m: euro 2.100,00

Potenza: UL 38 HD Ultralinear Serie

III, 2,50 m: euro 4.365,00

Distributore:

Audio Graffiti

Via degli Artigiani, 5 - 26025

Pandino (CR)

www.audiograffiti.it

Spendor SP200 avevo voglia di sondare più in profondità il suono BBC top di gamma e mi sono rivolto ad Harbeth. Più precisamente ai Monitor 40.2, diffusore bass reflex, tre vie, dotato di generoso woofer da trenta centimetri di diametro.

Harbeth costruisce in proprio i woofer e il midrange (denominati Radial e giunti alla seconda versione), mentre si rivolge a Seas per i tweeter.

Il modulo di impedenza particolarmente benigno, non scende mai sotto i sei ohm, e una sensibilità pari a 86 dB/W/m, lascerebbero supporre che un ampli di media o anche bassa potenza, nell'intorno dei quaranta watt, potrebbe riuscire a pilotarli con soddisfazione.

La casa costruttrice dichiara bastare trentacinque watt per canale.

Non ho fatto la controprova ma avendo visto come hanno digerito le bordate dello Spectral temo che in Inghilterra siano un tantino ottimisti.

Ricordando le prestazioni degli Spendor che, con due woofer grandi come quello di questi Harbeth, a volte saturavano il mio ambiente d'ascolto (anche se pochissimo, grazie al caricamento in sospensione pneumatica) ho voluto ascoltare la soluzione di Harbeth ad un solo woofer, posto che comunque chiederò in prova anche gli Spendor SP 100R2 (modello molto affine al Monitor 40.2 ma non senza differenze, alcune importanti, a cominciare dalla natura degli altoparlanti e dalla loro disposizione) quanto prima.

Nella mia testa pensavo che questi due marchi, Spectral e Harbeth, avrebbero



La Monitor 40.2 posta sopra i nuovi stand Ton Traeger in legno.

potuto in qualche modo incontrarsi, ma francamente non potevo giurare che sarebbe nato il grande amore che è sbocciato e che ha portato ad un matrimonio felice e auspicabilmente duraturo.

Le casse Harbeth si sono mostrate a loro agio nella mia sala, pur non larghissima (solo quattro metri) ma lunga il



Dettaglio del mid woofer in polimero denominato Radial 2, proprietario Harbeth.



Niente bi wiring per le Harbeth.

giusto (più o meno sette metri), e le temute code in basso, i rimbombi, le difficoltà di focalizzazione attribuite al bass reflex anteriore e alla mole comunque ingente dei due diffusori inglesi, non hanno mai disturbato l'idillio.

Gli stand per i diffusori

I supporti per sostenere le Harbeth sono stati i Ton Traeger che, a onor del vero, non conoscevo ancora. Sono arrivati insieme ai diffusori per gentile concessione del distributore, che è il medesimo, dicendo che erano stati approvati e caldeggiati da Alan Shaw (deus ex machina di Harbeth) in persona.

Non mi hanno fatto chissà quale impressione, poiché sono in legno verniciato, molto leggeri. In passato avevo provato diffusori Harbeth sia con stand pesanti in metallo (Music Tools) che con supporti leggeri in plastica (Skylan). Ebbene ho sempre preferito lo stand pesante, pensando che siccome i progetti BBC sono nati per vibrare anche con il loro mobile, porre il diffusore su una base solida non avrebbe inficiato le prestazioni.

In maniera inversa agli stand Skylan che, francamente, non me ne vogliono i simpatici costruttori canadesi, mi sono sempre sembrati peggiorativi rispetto a qualsiasi altro stand. D'altronde l'uso di uno stand pesante e robusto è la norma in altri sistemi che ho sparsi per la casa e lo studio, a cominciare dal sistemino in camera da letto che è composto da un delizioso all in one, il Naim Uniti, e dai diffusori Spendor SP3/5R2 poggiati su stand Founda-

tions II (trenta chili ognuno).

Ebbene, i supporti Ton Traeger, seppure non avessi con me altri stand adatti alla 40.2 realizzati in ferro o comunque ben più pesanti con i quali fare una controprova, sono risultati assolutamente impercettibili all'ascolto, lasciando cantare le due grandi Harbeth come leggerete più avanti nel paragrafo dedicato all'ascolto. In buona sostanza, una volta posti sotto ai diffusori, non mi è balenata mai l'idea di provare con qualcos'altro, il che per un maniaco ossessivo compulsivo come il sottoscritto è già una vittoria. Certo, a rigirarsi per le mani, visto che peseranno sì e no un chilo cadauno, sembrano particolarmente fragili ma una volta posizionati sotto al diffusore diventano una cosa sola con quest'ultimo. Il costruttore tedesco, nel foglietto illustrativo, informa come lo stand vada semplicemente posizionato sul pavimento (al limite interponendo una lastra di pietra) e che, poi, il diffusore vada semplicemente poggiato sugli stand. Se, infine, si dovessero registrare delle non planarità fornisce dei foglietti di carta da utilizzare come zeppa (mi si perdoni il termine vagamente svilente). Il mio pavimento è, toh, perfettamente planare ma non me la sono sentita di appoggiare il diffusore

li sopra e via, potendo, il diffusore medesimo, sempre scivolare e cadere (fine-di-carriera) o graffiarsi a contatto con lo stand. Per cui, da vecchio audiofilo impenitente, appassionato di diffusori bookshelf e dotato di una mezza chilata di stucco Blu Tack, ho comunque frapposto quattro piccole palline blu fra stand e cassa. Non si sa mai.

La sorgente

Mesi fa avevamo richiesto in prova l'integrato Musical Fidelity Nu Vista 800 e la sua prestazione aveva talmente colpito la redazione che abbiamo voluto ascoltare anche il lettore CD della stessa serie del costruttore inglese, ovvero il Nu Vista CD. Le caratteristiche sonore di questo lettore, fornite ad un prezzo premium ma lontano dagli eccessi dell'high end più esclusiva (anche e soprattutto nel senso di escludere proprio moltitudini di appassionati dalla possibilità di potersene dotare), e la robustezza generale corroborata dalla fama delle elettroniche Musical Fidelity di essere autentici carrarmati indistruttibili, mi ha spinto a considerarlo per inserirlo nella rosa dei papabili per la catena di cui ci occupiamo oggi.

Si tratta di un lettore solo CD dotato però di una buona connettività al resto del mondo digitale e capace quindi di offrire i suoi servizi, anche se con delle limitazioni, anche a quegli appassionati che abbiano una discoteca mista fra supporti fisici e liquidi. A me sembra che la maggior parte degli audiofili tenga ancora il piede in due staffe per cui non ho privilegiato l'inserimento di un DAC, preferendo un lettore cd integrato che potesse essere anche considerato come un DAC.

Il Nu Vista CD è un lettore molto concreto, sonicamente bilanciato ma al contempo generoso agli estremi di banda. È capace di scendere molto in basso in maniera piuttosto controllata. Possiede una gamma alta levigata ma concreta, lucida e ben presente e un medio vivido.

Insomma si tratta di un lettore CD di quelli che vent'anni fa erano al top delle prestazioni e si permettevano di costare decine di milioni di lire anzi, a ben vedere, fa anche meglio di dove si inerpavano i vari Mark Levinson e Wadia, riuscendo ad offrire una freschezza generale e una elevata nitidezza spinta ben in profondità nei pit del disco. Nessun accenno alla famigerata foschia digitale che ha afflitto anche qualche super lettore del passato.

Una macchina pressoché definitiva se

CARATTERISTICHE

HARBETH MONITOR 40.2

Tipo:

Diffusore dinamico, tre vie, bass reflex
 Altoparlanti: woofer Radial 2 - 300 mm, mid woofer Radial 2 - 200 mm, tweeter a cupola morbida 25 mm

Risposta in frequenza:

35Hz-20kHz ±3dB con griglie montate

Impedenza: 6 ohm

Sensibilità: 86dB/1W/1m

Potenza massima applicabile: 650W

Dimensioni: 43,2x74,9x38,8 cm

Finiture: ciliegio, eucalipto,

palissandro, ebano

Stand raccomandati:

43 cm o comunque tali da avere

il tweeter all'altezza delle orecchie

Peso: 38 kg cad.

Prezzo IVA inclusa: euro 6.700,00

cad., prezzo variabile con le finiture

SUPPORTI PER DIFFUSORI

TON TRAEGER

Prezzo IVA inclusa: 770,00 cad.

Importatore e distributore:

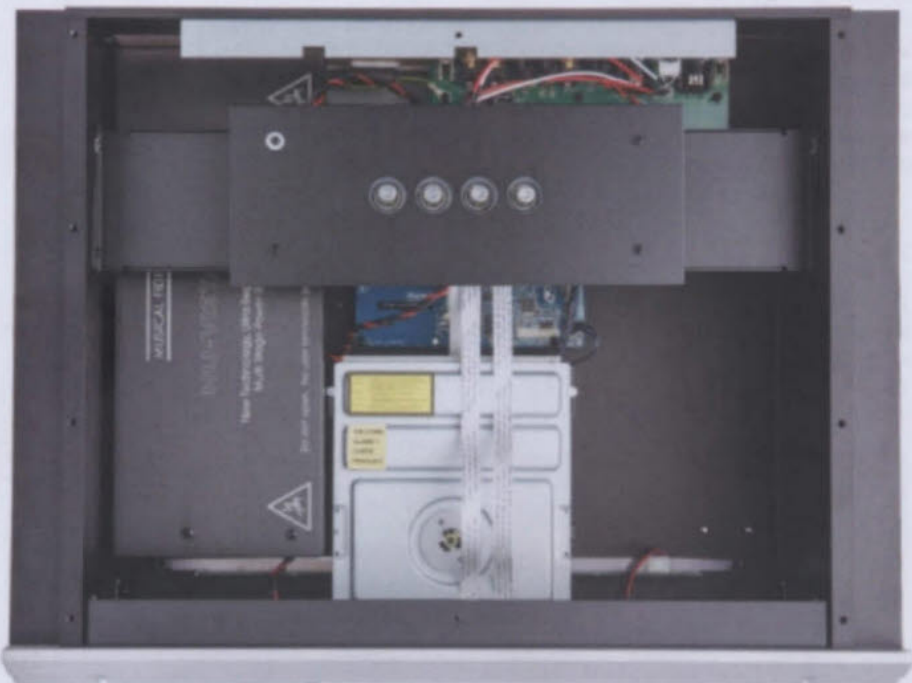
HI-FI United

Via Manfredi, 98 Piacenza (PC)

www.hifiunited.it



Il Nu-Vista CD è costruito a Taiwan. La qualità generale è assolutamente al livello dei migliori lettori di CD oggi disponibili.



Solo alcune realizzazioni top giapponesi degli anni '90 possono rivaleggiare con l'ordine, la robustezza e la blindatura di questo lettore inglese.

si riesce a fare a meno dell'ultima parola in termini di rifinitura e risoluzione che solo i lettori odierni al top, a costi tripli o quadrupli, riescono effettivamente a dare. È equipaggiato con il caro vecchio bitstream a 32 bit che, sarò forse pazzo, trovo assolutamente concorrenziale con i più pregiati DAC proprietari delle aziende più in odore di santità.

Presenta uscite analogiche bilanciate (vere, che in questo impianto sono effettivamente sprecate...) e ovviamente sbilanciate e, una volta tanto, è equipaggiato con un display che anche io posso decifrare.

Esteticamente, beh, pur essendo una questione di gusti, non è che lo trovi ir-

resistibile. A cominciare dal gadget delle lucine dei nuvisor con cui è equipaggiato, visibili grazie a una feritoia posta sul coperchio superiore, inizialmente rosse (indicando l'avvio del ciclo di riscaldamento), poi gialle (si può ascoltare ma non ai massimi livelli) e infine verdi (massime prestazioni). È un po' massiccio e le fessature operate sui fianchi frontalmente non è che lo slancino poi tanto. La sua estetica è dichiaratamente stata decisa per accoppiarsi dignitosamente anche a vecchie serie della Musical Fidelity, avendo grande consapevolezza che i suoi prodotti sono tenuti per anni e anni dai possessori.

Però è veramente costruito come una

roccia, solido, pesante e apparentemente indistruttibile anche a una caduta dal quinto piano ☺.

In pratica questo lettore ha tutto per essere considerato la nave madre dell'impianto che vi presento e per accompagnare per decenni il suo proprietario.

I cavi

I cavi in questo caso erano piuttosto obbligati, stante le raccomandazioni scritte a caratteri cubitali all'interno degli imballi degli apparecchi Spectral circa l'obbligatorietà (quanto meno per il finale) di essere collegati tramite cavi Mit o Spectral (che sono cavi marchiati Spectral ma costruiti comunque dalla Mit). Per cui ho scelto i cavi di segnale Spectral UL 230 Ultralinear serie III di segnale e UL 38 HD Ultralinear Serie III di potenza. Si tratta di una scelta che ritengo piuttosto oculata, sia per il bud-

CARATTERISTICHE

MUSICAL FIDELITY NU-VISTA CD

Tipo: lettore di CD con ingressi digitali

Impedenza di uscita:

50 ohm bilanciato o sbilanciato

Tensione di uscita: 4,4 V R.M.S.

bilanciato, 2,2 V RMS sbilanciato

DAC: Uscite bilanciate e sbilanciate,

32 bit Delta-Sigma (bit stream),

dual differential 8x over-sampling

Jitter totale:

<135 picosecondi picco picco

Linearità: <0,1 dB fino a -96 dB

Risposta in frequenza:

10 Hz - 20 kHz -0,2 dB max.

Separazione fra i canali:

>105 dB 20 Hz - 20 kHz

Rapporto segnale rumore:

>117 dB "a" - pesato

Distorsione armonica totale:

<0,003% 10 Hz - 20 kHz

Connessioni: uscita linea RCA e XLR,

uscite digitali 1 RCA S/PDIF fino a 24

bit 192 kHz, 1 ottica S/PDIF fino a 24

bit 96 kHz

Ingressi digitali: 2 x RCA S/PDIF fino

a 24 bit 192 kHz, 2 x ottica S/PDIF fino

a 24 bit 96 kHz

Consumo: 20 W in uso

(led blu acceso), meno di 0,5 W

in standby (led arancio acceso)

Peso: 18,6 kg

Dimensioni: 48,3x19x39,5 cm

Prezzo IVA inclusa: euro 9.500,00

Distributore:

Audiogamma

Via Pietro Calvi 16, 20129 Milano

www.audiogamma.it



I cavi Spectral prescelti pesano per circa il dieci per cento del costo totale dell'impianto.

get che mi ero imposto sia tenuto conto del fatto che nel catalogo Mit si può arrivare a spendere cifre pari al doppio del costo delle elettroniche cui devono essere collegati e anche oltre, il che, per quanto mi riguarda non ha alcun senso. Il suono che si ottiene con i Mit, pur non potendo fare alcuna controprova se nell'impianto sono presenti elettroniche Spectral, è quello cui ci ha abituato la casa americana: levigato, luminoso, dinoccolato e piuttosto fluido.

Ascolto

Spendo due parole per descrivere più

in dettaglio la mia sala d'ascolto. Essa è ricavata da un ambiente aperto più grande, di circa sessanta metri quadri totali. Il rettangolo di gioco è come detto pari a circa quattro metri per sette ma sul lato sinistro, dietro a due setti murali lunghi ognuno circa due metri, si apre un altro rettangolo parallelo al primo di circa tre metri per sette.

La messa a punto dell'acustica è stata curata personalmente da Italo Adami di Acustica Applicata.

Si è ottenuto, tramite una quindicina di DAAD e un Volcano, un ambiente

molto curato, né assorbente, né riflettente. Direi quasi *inerte*.

Ovviamente, come per ogni ambiente d'ascolto, le leggi della fisica non si possono piegare ai voleri dell'audiofilo e quindi diffusori troppo grandi o poco controllati risentono della vicinanza delle pareti laterali.

Ecco perché i miei diffusori di riferimento, riferimento scelto proprio per il comportamento *totalmente* neutro nella mia sala d'ascolto, sono i TAD CE-1, bookshelf di dimensioni ragguardevoli ma lontani dalle cubature degli Harbeth utilizzati in questa prova.

Gli Harbeth, per quanto grandi e capaci di scendere in basso, sono stati ottimamente condotti dal finale Spectral, in maniera che mai, o quasi mai, abbia avuto contezza di un qualche eccesso nella cosiddetta zona del calore o ancora più in basso. L'impianto suona senza eccessi. Melodioso, corposo e insospettabilmente neutro. La trama musicale è finissima, non di seta ma di cashmere a maglie piccole. Luce ambiente capace di chiaroscuri intensi ma anche di plateali illuminazioni quando serve.

La cosa più avvincente è la capacità di sostenere le grandi variazioni dinamiche con una apparentemente infinita riserva di potenza.

I diffusori Harbeth sono in grado di produrre il più intricato merletto fin quando nei solchi non compaia una qualche frase di peso imponente. In questo caso non si fa alcuna fatica a seguire l'impennarsi del volume di ascolto e si può cogliere con estrema facilità, con grande evidenza, l'intervallo di ampiezza che alcuni strumenti o alcuni pieni orchestrali riescono a sostenere.

Con i diffusori TAD non si ottiene lo stesso risultato. Manca quel quid nella zona dei quaranta hertz che fa da onda montante capace di costruire un intero edificio sonoro in un attimo.

La bellezza dei timbri, la loro veridicità, la capacità di descrivere con buona calligrafia ogni contributo sonoro pone questo sistema fra i più avvincenti nell'ambito della musica acustica.

Per cui è *precisamente* con la musica sinfonica che ci si innamora di esso, che ci si pongono tante domande su dove si voglia realmente andare con la nostra passione, su cosa sia in fin dei conti un sistema audio, a cosa serve.

Perché, vedete, se un set up esiste per ascoltare musica in ambito domestico in una maniera capace di smuovere il nostro più profondo sentire, questo im-

ALTERNATIVE

La prima alternativa che mi viene in mente, volendo spendere di meno, è quella del mercato dell'usato perché spendere meno rispetto a quanto vi ho presentato non è possibile (non esistono elettroniche Spectral di prezzo inferiore al momento), si otterrebbe un impianto diverso, magari anche ben assemblato, ma semplicemente non sarebbe una alternativa a questo.

Qualcosa mi dice che attingendo agli stessi oggetti di qualche generazione fa il risultato possa non cambiare in maniera drastica. Sono certo che pensare un impianto con un preamplificatore Spectral DMC 20 e un finale DMA 200 (da verificare se anche il DMA 100S ce la possa fare con gli Harbeth ma penso di sì) posti a pilotare una prima serie dei Monitor 40 riuscirebbe in qualche modo a farsi amare.

Non conosco le sorgenti Musical Fidelity più anziane, credo però che un lettore tipo il Naim CD3 potrebbe far bene in questo ambito.

Rimanendo nel nuovo e volendo stare nel budget francamente non mi sovengono altri apparecchi papabili. Se funziona così bene, e vi prego di verificarlo se e quando capiterà l'occasione, perché cambiare?

Intendendo invece spendere di più (c'è sempre chi vuol spendere di più), fermi restando i diffusori ed il pre potrei pensare al finale DMA 260 S2, che prossimamente verrà sostituito dal DMA 280.

Per quanto attiene alla sorgente il salto da compiere per superare il Nu Vista CD nella lettura dei dischetti è terribilmente ampio, per cui potrei invece pensare di inserire un ottimo DAC che spalanchi la via alla musica liquida ad altissima risoluzione. Vedrei bene un Bricasti M1 o, ma il prezzo salirebbe enormemente, un DCS Rossini DAC.

Però non ho provato, quindi prendete queste suggestioni come tali e soprattutto considerate prima l'ascolto di quanto oggetto della prova perché, come avrete letto, è già qualcosa tipo Pianeta Papalla.



I diffusori Harbeth Monitor 40.2 in sala d'ascolto.

pianto lo fa con una classe e una pienezza di risultato ragguardevoli.

Forse solo tanti anni fa, quando avevo un paio di ProAc Response 3.5 pilotati da una doppia coppia di Klimo Beltaine, dal loro pre Klimo Merlin LS+, da una meccanica Mc Cormack SST-1 e da un convertitore che mi aveva costruito l'ing. Paolo Mattei, ho ascoltato in maniera così appagante in un contesto di impegno economico importante ma lontano da esagerazioni insensate.

Quello era un impianto che aveva la musica dentro. Per andar dietro a maggiore definizione, a più dinamica, e più di tutto mi sono perso e sono vent'anni che continuo ad assemblare e smontare impianti con quel miraggio in testa che ogni tanto mi assale e mi fa anche un po' vergognare per i tanti denari spesi da lì in poi.

Certamente oggi, ci son voluti appunto vent'anni però, ascolto in maniera più corretta sotto tutti i parametri ma ho dovuto sostenere dei costi che, alla luce di quanto possibile con il sistema in prova, potevo forse anche risparmiarmi.

La vera bellezza di questo sistema è la sua attitudine alla musica. Che, come detto, trova compimento nella riproduzione del più difficile dei programmi, quello classico ma che rasenta la perfezione anche con il jazz e anche con il rock, perfino quello d'annata che certo non brilla per l'accuratezza delle registrazioni.

Un sistema dove le voci si stagliano prementorie rispetto al resto degli strumenti, sempre umane, veritiere, godibilissime.

La microdinamica potrebbe certo essere migliore ma credo di scrivere questo soltanto in relazione alla spettacolare capacità della macrodinamica di salire e scendere in un lampo, abbracciando l'ascoltatore con una veemenza e una forza inusitate.

Qui si sceglie un disco e lo si ascolta con un piacere immenso, certi di una attendibilità molto elevata, dimenticandosi del fatto che sia, per la precisione, un qualcosa di totalmente artificiale.

Da sottolineare anche la grande coerenza del risultato. Temevo una qualche sottolineatura della gamma media e medio bassa, qualcosa a cui ci hanno abituato i sistemi BBC che tendono a preferire una lieve enfasi nella zona del calore.

Niente di tutto ciò. La somma delle parti è maggiore del contributo del singolo apparecchio ed evidentemente gli Spectral riescono a linearizzare la risposta in ambiente al punto da far sembrare le Harbeth quasi delle elettrostatiche.

La sorgente, molto corretta, non mette nulla di suo che io sia riuscito a percepire, fornendo a monte del sistema una quantità di dettagli e una pulizia dei transienti che riescono a passare indenni per tutta la catena.

Molto bello, sempre, il basso più profondo. Viscerale e composto ma pre-

sente solo a richiesta del programma musicale.

Insomma, un impianto corretto e molto musicale.

Considerazioni finali

Quando un sistema hi-fi ti trascina nel vortice dell'ascolto compulsivo, quando la sua pappa preferita è la musica sinfonica ma non disdegna neanche il pop, quando dinamica, timbro e velocità ti fanno rizzare la peluria dorsale c'è ben poco di cui discorrere ancora. Ci siamo.

Abbiamo ottenuto il risultato che ci si prefigge ogni volta che si varca la porta di un negozio di hi-fi.

Il che, se la musica conta, è la fine del gioco. A tutti coloro che si ritrovino nelle descrizioni soniche che ho cercato di esprimere in questa prova non posso che caldeggiare l'ascolto di questo sistema.

La sperimentazione e il gioco rischiano di arrestarsi bruscamente ma ascoltare Bruckner così può suggerire che è tempo di godere solo della Musica.

Andrea Della Sala



I protagonisti della prova inseriti nell'ambiente d'ascolto.